

Alessandra Micheloni\*

## L'apporto dei gruppi a mediazione nella clinica contemporanea. Il metodo Photolangage®

Sabato 5 febbraio 2022 si è tenuto un interessante webinar dal titolo *L'apporto dei gruppi a mediazione nella clinica contemporanea. Il metodo Photolangage®*.

L'evento è stato pensato e promosso dall'Area Adolescenza della SIPRe di Parma, gruppo che, dopo un suo significativo rinnovamento interno avvenuto nel 2020, in sinergia con gli altri organi presenti in sede, si occupa di alimentare e portare avanti un pensiero teorico, metodologico e tecnico attorno all'adolescenza e al lavoro clinico, psicoterapico con essa, a partire dal modello dello Psicoanalisi della Relazione e dalla meta-teoria dell'Io-soggetto di Michele Minolli (Minolli, 2010).

Sebbene Minolli asserisse, con il suo inconfondibile stile provocatorio, che *'l'adolescenza non esiste'* (Minolli, 2014), rifacendosi a una lettura del soggetto che osserva il suo processo in divenire per intero nel suo dispiegarsi e discostandosi dunque da visioni stadiali, fasiche dello sviluppo, all'interno della SIPRe di Parma si è da sempre affermato un certo interesse verso questo particolare momento della vita dell'individuo, senz'altro dotato di una propria specificità, per le questioni che qui si pongono al soggetto per la prima volta e per i risvolti tecnici, nel lavoro terapeutico, che essa richiede. Con ciò, insieme ai colleghi di Parma, riteniamo essa necessiti di un contenitore per essere studiata, esplorata e indagata. L'Area Adolescenza nasce appunto in risposta a questa credenza, che trova conferme sempre maggiori nell'attualità di ciò che, come terapeuti, incontriamo ogni giorno nei contesti educativi e di cura in cui operiamo.

Penso infatti sia un'esperienza abbastanza comune, per chi ha avuto il piacere di incontrare almeno una volta un adolescente in terapia, quanto questo richieda il confrontarsi con una certa complessità, a più livelli, che vanno

---

\*Psicologa - Psicoterapeuta, Socia SIPRe, Socio Fondatore Psiche Srl, Membro Area Adolescenza e Giovane Adulto - SIPRe Parma.  
E-mail: psico.alessandramicheloni@gmail.com

dalla multiformità dell'arrivo della domanda, alla fluidità delle caratteristiche del setting, alle chiavi di lettura del sintomo e del processo, alla quantità degli attori in gioco, fino ad arrivare a necessità particolari di tecnica.

Il webinar proposto, di cui proverò a lasciare qui un commento, tocca proprio una delle tante peculiarità innegabili che il lavoro con l'adolescente richiede e che risiede, a nostro avviso, nell'apertura necessaria del sistema di cura a una creatività flessibile, non certo selvaggia, bensì orientata da uno sguardo teorico fondato sulla complessità, che in primis riconosca l'unicità dell'adolescenza come momento particolare del processo dell'Io-soggetto e che allo stesso tempo si integri alle conoscenze provenienti da altri apporti, come anche quello delle neuroscienze ad esempio, che aiutino la costruzione di un intervento tailor-made, orientato ad incontrare l'adolescente là, dove e come, egli può farlo.

È senz'altro noto a chi si occupa di adolescenza, se non altro per l'incredibile quota di frustrazione che questo spesso genera, quanto la parola, il canale simbolico (Bucci, 2015), tanto cara a noi esperti della così detta *talking cure*, con l'adolescente a volte non basti, se non addirittura rischi di allontanare, conferendo quella sensazione spiacevole di analfabetismo reciproco alla relazione tra paziente e terapeuta. Pensiamo ai ragazzi con storie difficili, su base traumatica, oppure semplicemente ai più giovani tra gli adolescenti, ormai stanchi di disegnare perché non più bambini (Lo Piccolo, 2022), ma che ancora non hanno del tutto accesso a quella capacità di ritorno su di sé in senso narrativo e dichiarativo, necessaria a quella che in Psicoanalisi della Relazione chiamiamo Presenza a Sé Stessi (Minolli, 2015). Oggi sappiamo tuttavia, grazie agli studi sull'unità mente-corpo, a quelli sul trauma e sulle memorie, che esistono fortunatamente dei piani di comunicazione e di elaborazione accessibili a tutti, che sorpassano le barriere anagrafiche e in parte persino in grado di oltrepassare quelle barriere psichiche che siamo soliti chiamare 'difese'. Sono questi i piani non-simbolici o sub-simbolici dell'esperienza, per dirla con Wilma Bucci e la sua illuminante Teoria del Codice Multiplo (Bucci, 2015), dove si collocano le immagini, i sogni, i sensi, la musica, l'arte, il corpo e le sue memorie per fare solo alcuni esempi.

Come spiegano i relatori Pietro Alfano e Giuseppe Lo Piccolo, è proprio così, per necessità creativa e per intuizione all'interno del lavoro con adolescenti difficili, che nasce la tecnica del Photolangage®, negli anni 60, a Lione. Una tecnica che dagli anni 80 inizia ad essere impiegata in ambito clinico e psicoanalitico, partendo dal constatare che *'le fotografie aiutano'* (Alfano, Lo Piccolo, 2022), aiutano tutti e aiutano in modo particolare coloro che presentano carenze nei processi di simbolizzazione e rappresentazione degli affetti e coloro che manifestano difficoltà nella verbalizzazione dei vissuti emotivi. Nel corso della mattinata formativa, Alfano e Lo Piccolo hanno presentato il modello del Photolangage® attraverso un primo focus indispensabile sul background teorico che lo sottende e che ne orienta l'utilizzo, seguito da un secondo momento composto da due vignette cliniche, provenienti dalla loro espe-

rienza sul campo in due contesti particolari: minori autori di reato e minori stranieri non accompagnati.

Sebbene le due esemplificazioni cliniche potessero apparire molto targettizzate, tali da far sembrare confinata l'utilità di questo metodo e la sua applicabilità, la contestualizzazione teorica basata sulle teorizzazioni di René Kaës ha reso da subito evidente quanto invece un metodo come il Photolangage® risponda in modo pertinente alle esigenze del disagio psichico adolescenziale attuale, nelle forme che oggi lo caratterizzano.

In accordo con quanto sostenuto anche da Michele Minolli circa le conseguenze dell'ipermodernismo e la sofferenza del soggetto sviluppatasi attorno allo stato di delega (Minolli, 2015), Kaës denuncia la crisi dei quattro garanti meta-psichici e meta-sociali (la legge, la religione, la cultura e la scienza) e i suoi effetti, che condurrebbero rispettivamente a soluzioni di violenza, morte, isolamento e ignoranza (Alfano, Lo Piccolo, 2022). Ciò configurerebbe per il soggetto una certa difficoltà a strutturarsi psichicamente in assenza di riferimenti chiari e condurrebbe al proliferare di forme di disagio più vicine a stati limite, piuttosto che a stati nevrotici.

Ecco una possibile risposta al perché il disagio adolescenziale appare oggi sempre più in forma grave ed ecco perché diviene fondamentale ripensare l'intervento psicoterapico in questa fascia d'età, in modo tale che quest'ultimo si adatti sempre di più alle caratteristiche del primo. Ciò chiama inevitabilmente la psicoanalisi a spingersi oltre i terreni conosciuti, verso territori impervi (Alfano, Lo Piccolo, 2022). Da qui l'idea dei gruppi a mediazione e il Photolangage® si presenta dunque come un possibile strumento utile nella clinica dell'adolescenza proprio in questo senso e non solamente nel lavoro con gruppi particolari di ragazzi.

L'assetto del gruppo però, hanno ben precisato i relatori, sarebbe inscindibile dal metodo.

Secondo il modello e il pensiero di Kaës su cui si fonda, il gruppo sarebbe infatti il luogo elettivo entro cui poter restaurare ciò che in definitiva sarebbe un disagio di quel macro-gruppo che siamo soliti chiamare 'società'.

Da qui, l'idea di utilizzare i *gruppi a mediazione* in cui l'oggetto mediatore, la fotografia nel caso del Photolangage®, costituisce quell'oggetto concreto che serve a metaforizzare la realtà psichica, facilitando il processo secondario attraverso la stimolazione del processo primario.

Le sedute hanno una struttura ben precisa sancita di volta in volta dalla *'domanda del giorno'* attorno alla quale i terapeuti (che sono sempre due e denominati *animateur*) chiedono a ciascun componente del gruppo di scegliere un'immagine per poterne parlare. L'immagine è scelta tra un pool di proposte messe a disposizione dai terapeuti, individuate tra i vari dossier di Photolangage® esistenti; la domanda del giorno funge da stimolo al processo secondario, passando attraverso il processo primario attivato nella scelta della fotografia, per poi tornare al processo secondario nel momento libero della condivisione.

Un aspetto molto interessante è la posizione del terapeuta che, allo stesso modo dei pazienti, sceglie una propria immagine e può intervenire nella catena associativa che si va a creare, partecipando dunque al processo co-costruttivo. Focus centrale, spiegano i relatori, diventa il processo che si attiva grazie al mediatore, ossia l'attivazione della *funzione gamma* (corrispettivo della funzione alpha della terapia individuale), che consiste nella trasformazione degli aspetti grezzi sensoriali sollecitati dall'immagine, attraverso la catena associativa. Riecheggia qui il pensiero di Bion, altro autore di riferimento del metodo.

Le esemplificazioni cliniche ci hanno permesso di assaggiare la potenza di questo strumento, che lascia da parte la tecnica interpretativa della più classica psicoanalisi, per lasciare invece spazio all'emergere dell'ambivalenza (*'per te è così, ma forse potrebbe essere anche così'*) e alla sua tollerabilità.

Osservando il valore di ciò che l'immagine è in grado di sollecitare e dei ponti che riesce a costruire, durante l'ascolto mi sono interrogata e ci siamo interrogati insieme ai relatori sull'applicabilità del metodo anche nel setting individuale, nonostante esso non lo preveda. In effetti, la risposta dei relatori è stata rigorosa nel ritenere pericoloso il suo impiego nel duale. Legittimamente, il timore è che la relazione a due possa sollecitare un ping-pong di reciproche proiezioni, nelle quali l'immaginario del terapeuta, agli occhi del paziente, finirebbe per prevaricare. Secondo i relatori e il modello stesso, ciò sarebbe invece mitigato dal contesto gruppale, il quale donerebbe maggiore libertà anche all'espressione della soggettività del terapeuta.

Una risposta interessante a mio avviso, che apre in me una serie di domande che qui voglio provare a portare, lasciandole aperte, proponendo uno stimolo.

Sarebbe possibile ri-pensare l'applicabilità dello strumento nel contesto individuale, passando da una misura di evitamento del rischio sopra esposto, a una misura di assunzione del rischio stesso? Il terapeuta può passare dall'evitare memoria e desiderio (Bion) all'assumersi le proprie memorie e i propri desideri, riconoscendoseli, esplicitandoli e potendoli mettere al servizio della relazione? E ancora, il terapeuta può evitare di colludere con la possibile idealizzazione da parte del paziente verso di lui, senza illudersi di sottrarsi ad essa, ma al contrario riconoscendola e portandola alla luce?

In Psicoanalisi della Relazione si ritiene che la soggettività del terapeuta entri sempre in gioco, nonostante gli sforzi che egli possa fare per evitarlo. Sforzi che dunque diventano inutili e ancor più allontanano dalla comprensione del paziente nel suo funzionamento e nella sua sofferenza. La Psicoanalisi della Relazione tenta di risolvere l'elemento 'soggettività del terapeuta' mettendolo al centro del lavoro analitico, insieme a quella del paziente e ponendolo come compartecipante della relazione terapeutica, che diventa oggetto di analisi.

Secondo questa prospettiva, lo strumento del Photolangage® potrebbe forse essere utilizzato come una sorta di liquido di contrasto che possa con-

sentire di rendere evidente l'implicito, di creare un terreno comune di lavoro laddove questo terreno faticosi a costruirsi per l'impiego di linguaggi diversi e per collocazione su livelli diversi di paziente e terapeuta data da ragioni di età, di ruolo, di storia, di reciproco funzionamento.

Detto in altri termini: il fatto che il paziente viva il terapeuta come l'esperto detentore di una verità superiore e 'giusta', a fronte di una propria inferiore ed 'errata' è forse inevitabile, ma dev'essere affrontabile, soprattutto con i ragazzi oggi, più assetati, del passato, di punti di riferimento e più fragili, del passato, nel trovarne; perché ciò significa oggi costruirli in sé stessi.

Ecco forse allora che il confronto tra le reciproche umanità può essere la chiave. L'immagine può fare da traino anche per l'umanità del terapeuta che entra in campo. Perché se la società può essere restaurata nel gruppo (Kaës), la fragilità narcisistica può essere risanata dentro e oltre lo specchio.

Necessitiamo di strumenti che aiutino a fare questo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Alfano, P. (2022). *L'apporto dei gruppi a mediazione nella clinica contemporanea. Il metodo Photolangage*. Webinar 5 febbraio.
- Bucci, W. (2015). I molteplici livelli dell'interazione nella comunicazione terapeutica: teoria e ricerca di base. *Ricerca Psicoanalitica*, 26(3), 9-24.
- Bucci, W. (2015). I molteplici livelli dell'interazione nella comunicazione terapeutica: applicazioni cliniche della teoria. *Ricerca Psicoanalitica*, 26(3), 25-36.
- Lo Piccolo, G. (2022). *L'apporto dei gruppi a mediazione nella clinica contemporanea. Il metodo Photolangage*. Webinar 5 febbraio.
- Minolli, M. (2010). *Psicoanalisi della Relazione*. FrancoAngeli, Milano.
- Minolli, M. (2014). *L'adolescenza...non esiste*. Seminario 1 febbraio, Parma.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*. FrancoAngeli, Milano.
- Minolli, M. (2016). L'adolescenza nel continuum dell'Io-soggetto, in *Clinica psicoanalitica della relazione con l'adolescente* a cura di Vanni F. FrancoAngeli, Milano.

---

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 12 marzo 2022.

Accettato per la pubblicazione: 24 marzo 2022.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

*Ricerca Psicoanalitica* 2022; XXXIII:644

doi:10.4081/rp.2022.644

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*

